



La visione di una tornata normalità sottolinea l'anormalità cronica della situazione di Gaza. Marco frequenta Gaza da un anno e mezzo e l'ha trovata quasi come prima, male come prima.

M

arco¹ ieri mattina (venerdì 23 novembre) è entrato a Gaza. Ero preoccupata che la continuazione della tregua non venisse confermata. In quel caso probabilmente le autorità Israeliane non l'avrebbero fatto passare al check-point di Erez, la porta d'ingresso della striscia.

Invece ricevo un sms che è passato. Ha visto uscire diverse troupes televisive dalle facce stravolte. In controtendenza sono entrati due giornalisti appena arrivati da Londra. Forse parleranno di Gaza anche se non è già più da prima pagina.

Mi ha poi raccontato al telefono quello che ha visto.

Mi raffiguravo scenari di morte e desolazione: la materializzazione dell'infernale fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti².

Non osavo tanto fare domande.

Mi ha mandato qualche foto e gli edifici rasi al suolo con le ceneri fumanti corrispondono appieno ai miei timori, ma quello che mi ha detto no. Forse.



Come primo giorno ha passato in rassegna la zona a Nord. Essendo venerdì, giornata dedicata alla preghiera, Gaza city era abbastanza deserta. Pochi i negozi aperti. Quasi tutti gli edifici delle forze di polizia sono stati rase al suolo, che fossero case singole, a più piani o containers. Lo stesso per buona parte dei Ministeri. Alcune case civili disintegrate. Tantissimi i vetri rotti, qualche squarcio nei muri di cinta per l'onda d'urto. Problemi con le fognature danneggiate dalle esplosioni che vanno ad aumentare l'inquinamento, danni strutturali soprattutto a edifici e impianti della municipalità. Due ponti di collegamento tra nord e sud della striscia sono stati tagliati e con essi una condotta importante dell'acquedotto pubblico. Nel terreno sabbioso verso il mare crateri di bombe esplose su presunte basi di lancio per i razzi.

La solidarietà interna e il senso fortissimo della famiglia hanno fatto sí che tutti coloro che sono rimasti senza casa abbiano trovato ospitalità presso amici e parenti. Le scuole messe a disposizione da UNRWA³ per rifugiarsi erano già state liberate e oggi sono riprese le lezioni. UNRWA ha anche mandato degli psicologi nelle scuole perché aiutassero i bambini ad elaborare il trauma. Su alcuni tratti di fognatura hanno già iniziato a lavorare. Mi ha detto che le autorità locali stanno rilevando l'entità dei danni subiti dalle case private per poi proporre un risarcimento per riparare i danni.

Quello che mi ha detto è stato che ha respirato un'aria di 'normalità' e la voglia di lasciarsi questo incubo alle spalle.

Le agenzie umanitarie in queste situazioni hanno sempre un'infinità di cose da fare, ma il suo rilievo è che al secondo giorno di tregua, c'era già una grande operatività promossa dall'interno.

La visione di una tornata normalità sottolinea l'anormalità cronica della situazione di Gaza. Marco frequenta Gaza da un anno e mezzo e l'ha trovata quasi come prima, male come prima. Lo scambio di razzi tra Gaza e Israele continua a intermittenza tutto l'anno. L'ultima settimana ha rappresentato un picco per contiguità e intensità che per fortuna raramente viene raggiunto. È come visitare un malato grave dopo una crisi. Se lo si ricorda al pieno dell'efficienza e della vitalità, lo shock è totale. Altrimenti ci si concentra sul migliorare la cura.

1 Marco Ferloni, Rappresentante Paese per GVC, Gruppo di Volontariato Civile nel Territorio Palestinese Occupato, una ONG di Bologna.

2 Matteo 13, 42

3 *United Nations Relief and Works Agency* for Palestine Refugees in the Near East



Immagine da [Wikipedia](#)